

Gaetano Dammacco¹
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
<https://orcid.org/0000-0002-3452-4449>

Laicità dello stato e autonomia della chiesa: la promozione del bene comune al tempo della pandemia

1. La pandemia nella nostra vita e nella vita della chiesa

La pandemia da coronavirus ha segnato (e sta ancora segnando) la vita delle persone nella società, il rapporto tra cittadini e istituzioni, il rapporto tra i fedeli e le religioni, il rapporto tra uomo e natura. Papa Francesco, durante tutto il periodo della pandemia (e ancora oggi) è stato vicino alle persone e ai popoli con preghiere, incoraggiamenti, analisi, proposte. Un aspetto è stato costante nel suo insegnamento, e cioè che la pandemia non è un evento estraneo alla vita delle persone e della chiesa. Per questo, esiste un significativo collegamento anche con la vita liturgica della Chiesa, e non casualmente la pandemia nel mondo è scoppiata durante il periodo quaresimale, con una forma di particolare partecipazione degli uomini al mistero del dolore e della sofferenza. La Pasqua di risurrezione ha richiamato “il contagio della speranza” non come fosse una formula magica, che faccia svanire i problemi, ma come “vittoria dell’amore sulla radice del male, una vittoria che non “scavalca” la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell’abisso, trasformando il male in bene: mar-

¹ Gaetano Dammacco - Professore Ordinario di Diritto Ecclesiastico (ossia disciplina giuridica del diritto alla libertà religiosa) e Diritto Canonico. È Direttore della collana editoriale scientifica dal titolo “Diritti-Società-Religioni”, edito dalla casa editrice “Cacucci Editore”, Direttore della rivista scientifica e giuridica dal titolo “Euro-Balkan Law and Economics Review”. È Esperto in sociologia delle religioni, Direttore di Master universitari. Membro di comitati scientifici di riviste giuridiche. Valutatore e membro del team di valutazione del Ministero dell’Università e della Ricerca. Professore invitato in varie università straniere (Albania, Polonia, Spagna). È stato direttore di un Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Bari, membro del Nucleo di valutazione dell’università, è stato responsabile degli accordi internazionali interuniversitari. È autore di numerosi saggi e monografie (oltre 130). Una delle sue monografie dal titolo “Diritti e religioni nel crocevia mediterraneo” è tradotta in arabo, a cura della casa editrice Atlas che ha sede in Siria.

chio esclusivo del potere di Dio” (omelia del papa nel giorno di Pasqua 2020). Questa analisi, in realtà, non sembra essere coincidente con quella della cultura occidentale dominante, che, ignorando i dati oggettivi, tende a considerare la pandemia solo come un evento eccezionale, dal quale difendersi o fuggire. Infatti, sull’assunto che la vita è “altro”, due sono state le linee di pensiero: una che invoca il ritorno alla “normalità” e un’altra che profetizza un enigmatico “dopo” in cui “nulla sarà come prima”. Comunque, si può dire che in entrambe le linee di pensiero la tendenza comune è quella di considerare “anomalo” il periodo, con l’eccezione di chi ha sperimentato per un motivo o per l’altro la durezza della pandemia.

Le religioni, e specialmente quelle cristiane, hanno reagito diversamente e si sono avvicinati alla pandemia con grande senso di responsabilità, dando valore alla preghiera (come identità tipica e autonoma), invitando i fedeli al rispetto delle regole dettate dalle autorità civili (riconoscendo una specifica responsabilità della laicità statale), praticando forme di solidarietà verso ogni tipo di bisogno.

2. La pandemia ha rivelato una società contraddittoria tra solidarietà ed egoismi

Di fronte alla imprevedibile e inimmaginabile drammaticità della situazione, la pandemia ha fatto emergere l’aspetto tipicamente contraddittorio delle nostre società: da una parte slanci di generosità, non raramente eroica, sia nelle persone sia nelle istituzioni, e dall’altra parte il galleggiamento di egoismi, come fosse una sorta di virus (come ha detto il papa Francesco). La solidarietà poggiava (e poggia) sullo spirito di fratellanza e l’egoismo era (ed è) il frutto di paura e della espansione di un pensiero discriminatorio e solipsistico. Ne hanno sofferto anche le relazioni tra gli Stati, che specie nella fase iniziale della pandemia, hanno praticato la logica della chiusura. Inoltre, la politica di basso profilo (quella che cerca di accaparrare i consensi sul “mal di pancia”) ha cavalcato la paura e una sorta di ipocrisia relazionale. Si può affermare che la risposta della società è stata più fraterna e umana, nella affermazione dei valori spirituali e umani, mentre al contrario gli Stati, specie nei consessi internazionali (ad esempio Unione Europea, ONU, ecc.), dopo una iniziale apertura (come ad esempio da parte di Cina, Turchia, Russia, Albania, Cuba) hanno scelto il lockdown (più o meno severo) per paura, per confusione, per la difficoltà di gestione della complessità, per voglia di consenso. Una analisi particolare merita l’Europa, che anche in questa vicenda naviga in un mare agitato tra egoismo sovranista e la ricerca di una comune prospettiva per la comune ricostruzione di un avvenire, ricorrendo anche alla memorabile testimonianza dei padri fondatori. Per l’Europa, la pan-

demia ha rimarcato l'importanza della attuale sfida storica, che consiste proprio nell'avviare un processo di ricostruzione di una ulteriore fase di essere Europa nella consapevolezza che dalla pandemia (che non conosce frontiere) “nessuno si salva da solo” e che l'Unione Europea deve proprio in questo momento avere la forza di procedere a veri e propri cambiamenti strutturali, ripescando i valori spirituali, etici, politici su cui è stata voluta dai sette padri fondatori. In essi la forza dei valori spirituali era la ragione della sfida politica e, infatti, non casualmente, ad esempio, Alcide De Gasperi e Robert Schuman sono stati proclamati Servi di Dio, Jean Monnet è stato testimone di un grande sforzo di unificazione e di integrazione tra popoli, Konrad Adenauer dalla fede cattolica trasse la forza di per favorire la riconciliazione tra Germania e Francia(due Paesi sempre in guerra). I padri erano credenti e testimoni, profondamente convinti che la politica dovesse fare un grande salto di qualità e di umanità, animata dai valori umani e cristiani, specie all'indomani della fine di una devastante esperienza bellica. Essi furono pragmatici e idealisti, convinti che “Gli Stati europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la necessaria prosperità e lo sviluppo sociale” (Monnet), che l'Unione Europea “non avrebbe rimpiazzato i singoli Stati ma li avrebbe aiutati a completarsi vicendevolmente”, che riconciliazione e amicizia erano virtù necessarie nel dopoguerra (Adenauer), che il processo di integrazione dovesse essere l'esercizio concreto e convergente di grandi iniziative come la CECA (Schuman)². Purtroppo, la storia mostra che l'Europa spesso dimentica i valori umani e cristiani e sta perdendo il senso della unità e della fratellanza. Senza il fondamento di quei valori cristiani e umani, il progetto di unità dell'Europa corre il rischio di diventare un puzzle facile a disfarsi (forse non casualmente i fondatori avevano in mente un progetto di federazione piuttosto che di unione). Sarà possibile recuperare il valore della laicità se si avrà la capacità di conservare tutti i valori cristiani e umani nel loro insieme e singolarmente per dare fondamento alla costruzione del “dopo” pandemia.

3. Il senso della laicità al tempo della pandemia.

In Europa l'indebolimento del principio di solidarietà (anche nelle relazioni tra gli Stati) è contestuale al rafforzamento di una cultura sovranista e trova origine nella parallela caduta degli ideali, dei valori umani e della fede cristiana,

² Tra la numerosa bibliografia dedicata ai padri fondatori segnalo Claudio Giulio Anta, *Padri dell'Europa. Sette brevi ritratti*, Roma, Mondadori, 2005; H.H. Elting, *Da una convinzione cristiana all'Unione europea. Robert Schuman primo presidente del Parlamento europeo (1958-1960)*, [in:] [//biblio.domuni.org/europe/robertschuman/robertschuman_it.pdf](http://biblio.domuni.org/europe/robertschuman/robertschuman_it.pdf), 2006; cfr. anche G. Dammacco/M. Sitek/A. Ukleja/M. Wojcicka, *Europe of founding fathers: investment in common future*, Olsztyn, 2013.

che animarono i Padri fondatori nel dar vita a un disegno di unità dell'Europa. Il mondo della politica, salvo qualche eccezione (come ad esempio è accaduto in Portogallo dove nel parlamento si è registrato uno spirito di collaborazione dell'opposizione per superare la difficoltà dovuta alla pandemia), in generale è rimasto prigioniero del conflitto, allontanandosi di fatto dai problemi delle persone e dall'urgenza del momento. Nella realtà italiana, al di là della politicizzazione del disagio pandemico, è sembrato operare il principio laico della autonomia delle due realtà (quella dello Stato e quella della Chiesa e delle religioni), poiché tutte le confessioni religiose hanno rispettato le decisioni del governo (adottate sulla base dei suggerimenti di un apposito comitato scientifico) e si sono impegnate nel predisporre interventi di aiuto alle persone e alle situazioni più bisognose. Si può dire che le religioni, e tra esse in modo particolare la Chiesa cattolica, hanno mostrato con le proprie azioni la capacità di contrastare il male e diffondere opere di bene. Inoltre, le religioni e specialmente la Chiesa Cattolica sulla spinta di papa Francesco hanno diffuso elementi di speranza e di argomenti che motivavano le persone alla azione, nel convincimento, come ha detto lo stesso pontefice, che «È il soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire presente (oppure eccomi) dinanzi all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta». La prospettiva indicata dal Papa nella difficile situazione pandemica è stata quella di agire secondo il Vangelo a imitazione della "comunità cristiana delle origini, descritta nel libro degli Atti degli Apostoli", perché quello che sta accadendo deve avere la forza di scuotere persone e Stati al fine "di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!" (omelia nella messa della seconda domenica di Pasqua).

Il senso della laicità e dell'autonomia oggi è quello di trovare, all'interno degli Stati e della società civile da una parte e della Chiesa (insieme con le altre religioni) dall'altra parte, le ragioni diverse per trasformare una tragedia in opportunità, per creare un nuovo umanesimo incentrato sul valore della persona. Oggi in questa situazione di debolezza dell'umanità sperimentiamo una nuova dimensione dell'incontro tra ragione e fede³ (Giovanni Paolo II). Nell'ambito

³ Questo tema è sempre presente nell'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*, che indaga le relazioni tra il doppio ordine di conoscenza: quello della fede, che si appoggia sulla testimonianza di Dio e si avvale dell'aiuto soprannaturale della grazia, e quello della conoscenza filosofica, che si appoggia sull'esperienza dei sensi e si muove alla luce dell'intelletto; Un incontro facilitato dalla rivelazione di Dio che si compie in Cristo nel tempo e nella storia, che "inventi il luogo in cui possiamo constatare l'agire di Dio a favore dell'umanità" (n. 12). Tra le numerose riflessioni di carattere merita di essere citata quella del card. Joseph Ratzinger all'incontro su "Fede e ricerca di Dio" tenuto il 17 novembre 1998 nella Basilica Lateranense, che si conclude con la seguente interessante osservazione: "Vorrei concludere rinviando ad un commento all'Enciclica, che è apparso nel settimanale tedesco "Die Zeit" di solito piuttosto lontano dalla Chiesa. Il commentatore, Jan Ross, coglie con grande esattezza il cuore della lettera

della laicità statale i valori della persona umana poggiano sulla sua dignità e sui diritti fondamentali, secondo argomenti autonomi da quelli religiosi, ma non contrastanti e nemmeno del tutto separati. Nell'ambito della dimensione religiosa i valori della persona umana poggiano sul sacrificio di Gesù Cristo, cioè sul progetto di redenzione che passa attraverso la Sua morte e resurrezione. In tal modo l'uomo diventa destinatario degli effetti della autonomia e strada per la Chiesa (Giovanni Paolo II). Si deve anche osservare che il valore delle autonomie moltiplica i propri effetti benefici se esse dialogano tra di loro. Il Concilio Vaticano II nella costituzione *Gaudium et Spes* (n. 36) introdusse il tema della autonomia delle realtà temporali in quanto fondata ontologicamente sulla realtà stessa della creazione; al contempo, promosse la necessità di un dialogo costruttivo tra le due dimensioni, quella temporale e quella spirituale. Tuttavia, sembra che in questa situazione proprio l'aspetto del dialogo non sia stato molto presente. Ad esempio il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa come frutto della comune preghiera elevata a Dio Padre per la difficile situazione sanitaria avrebbe potuto assumere un ruolo di maggior impulso, proprio partendo dal rispetto per le azioni degli Stati e dal grande movimento di preghiera dei fedeli, in risposta alle sollecitazioni del magistero. Serve una maggior consapevolezza del valore sia dell'unità delle chiese europee sia di quanto questa unità sia fondamentale per l'unità dei popoli europei e per lo stesso processo di unità delle istituzioni europee. Molte attività sono state fatte dalle Chiese all'interno dei singoli Stati, attraverso uno sforzo enorme che ha sostenuto tutte le situazioni più deboli dal punto di vista della salute, della sofferenza, del bisogno alimentare e spirituale in genere. Uno sforzo che in modo autonomo si è accostato a quello degli Stati. Tuttavia, non sono state molte le iniziative congiunte delle Chiese europee, cosa che avrebbe testimoniato l'importanza di una fratellanza necessaria per riformare l'Europa. L'esperienza di questo periodo evidenzia la necessità che le Chiese curino con maggior convinzione anche l'unità di azione, conservando le diverse specificità di vocazioni, coltivando specialmente le vocazioni laicali, tra cui quelle relative alla responsabilità pubblica nell'esercizio della dimensione di figliolanza/fratellanza, poiché, come dice papa Francesco in una sua omelia delle feste pasquali, "il mondo vede conservatori e progressisti, lo Spirito ci vede tutti Figli di Dio!".

papale, quando dice che la detronizzazione della teologia e della metafisica ha "reso il pensiero non solo più libero, ma anche più ristretto", anzi, egli non ha timore di parlare di "istupidimento per mancanza della fede" ("Verdummung durch Unglaube"). "Dal momento che la ragione si è allontanata dalle questioni ultime, si è resa indifferente e noiosa, è divenuta incompetente per le questioni vitali del bene e del male, della morte e dell'immortalità". La voce del Papa "ha dato coraggio a molti uomini e ad interi popoli, per molti è anche risuonata all'orecchio in modo duro e tagliente ed ha perfino suscitato odio, ma se essa tace, sarà un attimo di silenzio terribile".

4. Pandemia e globalizzazione sono fenomeni che generano crisi economiche e sociali: le nuove sfide.

La caratteristica singolare di questa pandemia è quella di essere mondiale e globale, in qualche modo la pandemia si è servita della globalizzazione diffondendo il contagio in tutto il mondo più rapidamente. Mondializzazione e globalizzazione sono due fenomeni planetari che producono effetti diversi e che, tuttavia, in questa congiuntura sono convergenti e incidono marcatamente sull'economia e sui diritti umani. La convergenza tra gli effetti negativi dei due fenomeni rischia, però, di compromettere il progresso sociale ed economico di tutti i paesi colpiti con un fenomeno recessivo messo in evidenza da numerose ricerche già dalla fine del 2019 (in tal senso le previsioni del Fondo monetario internazionale, della Commissione europea e dell'OCSE)⁴. La recessione economica è solo la punta degli effetti negativi della pandemia e della globalizzazione, che sono soprattutto lo sfruttamento, il degrado ambientale, l'aumento delle disuguaglianze sociali e della povertà, la perdita di identità locali, l'impoverimento delle economie locali, la diminuzione della privacy e dei diritti personali, la perdita del lavoro, il degrado della salute e anche la diminuzione di due punti della aspettativa di vita nei Paesi occidentali.

Sotto il profilo economico, questa pandemia rischia di generare nell'immediato una moltiplicazione delle disuguaglianze (sociale, economica e umana), rafforzando lo storico contrasto tra le diverse concezioni dell'economia (in particolare tra un'economia orientata a dare maggiore forza al sistema privato e una al sistema pubblico), distinguendo tra una "buona" economia (di memoria Keynesiana necessaria per finanziare lo sviluppo) e una "cattiva" (che può favorire la speculazione, benessere individuale piuttosto che sociale). Non c'è dubbio che la pandemia impone una scelta tra le diverse concezioni, la quale è strettamente dipendente anche da regole etiche e morali, anche basate sulle religioni.

Un altro effetto negativo della convergenza tra pandemia e globalizzazione è la compressione dei diritti, tra cui i diritti della libertà personale, il diritto alla libera circolazione, la libertà di riunione, il diritto alla libertà religiosa, il diritto al lavoro, i diritti economici e politici, i diritti di partecipazione. La compres-

⁴ Anche le Chiese hanno subito una compressione economica durante la pandemia, poiché in mancanza della celebrazione delle messe sono mancate le offerte. In Francia, ad esempio, si è calcolato che la perdita economica per la mancata celebrazione delle messe per le dieci settimane di confinamento ha ridotto le entrate di circa 40-50 milioni di euro. Tuttavia, va rimarcato il fatto che questo non ha comportato la diminuzione delle opere di carità; anzi, al contrario, la diffusione della solidarietà umana ha consentito alle varie caritas, alle organizzazioni cattoliche di volontariato, alle associazioni di sostenere la aumentata richiesta di soccorso, offrendo cibo, spesa familiare, danaro per pagare bollette e debiti. Queste attività si sono aggiunte alle iniziative dei governi, risultando fondamentali.

sione dei diritti è avvenuta specialmente durante il lockdown, individuato come contrasto alla diffusione pandemica, cosa che ha comportato senza dubbio notevoli benefici per la salute. Tuttavia, non può sfuggire il fatto che per la prima volta si è registrato in modo palese un conflitto tra diritti umani fondamentali e che la compressione dei diritti di libertà religiosa si è verificata non per decisioni di poteri autoritari (come durante il periodo comunista o nelle dittature), ma nella convinzione di tutelare nel modo migliore il diritto alla salute. Diritto alla salute contro diritto alla libera circolazione, diritto alla salute contro diritto al lavoro, tutela della salute contro diritto di libertà religiosa e diritti di libertà, diritti economici contro diritti sociali, eutanasia contro diritto alla vita sono le manifestazioni più evidenti e ricorrenti di questo conflitto⁵, che impone di rivedere le categorie di tutela della persona umana, ancorando i diritti fondamentali alla dignità della persona umana. L'operazione di privilegiare in modo astratto i diritti colpendo la dignità dell'uomo ha favorito in alcuni Paesi (ad esempio Ungheria, Stati Uniti, Turchia, Brasile, Cina) il rafforzamento dei poteri autoritari di singoli leader politici, i quali hanno usato la tutela della salute come pretesto per comprimere i diritti democratici e umani.

5. Nuove sfide e nuovi scenari per la Chiesa e la società: libertà religiosa, diritti dei poveri e dei deboli.

La pandemia ha messo in campo numerose sfide e nuovi scenari. Un primo punto riguarda il sistema delle relazioni tra chiesa e comunità civile, tra chiesa e stato. Non è emersa nessuna ipotesi di conflitto, anzi in generale si è registrata una dinamica di maggiore cordialità e disponibilità tra la Chiesa e lo Stato, sia a livello delle autorità di vertice sia a livello delle relazioni tra le comunità (ecclesiali e civili) che si sono impegnate per soccorrere le situazioni di bisogno. La particolarità della situazione sanitaria ha richiesto interventi urgenti sostenuti da specifiche competenze mediche e politiche, segnando in tal modo lo spazio delle diverse competenze tra Stato e Chiesa. Infatti, in generale le Chiese in Europa si sono adeguate alle decisioni prese dalle autorità di governo, accettando con grande sacrificio anche la chiusura delle chiese per i fedeli e una diversa strutturazione delle opere di carità. Un sacrificio notevole, anche perché ha sospeso la visibilità comunitaria della Chiesa sospendendo il momento più

⁵ Altri esempi di compressione dei diritti: l'obbligo di quarantena e il divieto di lasciare la propria casa costituiscono una limitazione della libertà personale; la creazione di "aree rosse", dalle quali non è permesso uscire, limita la libertà di circolazione e circolazione; il divieto di raduni limita fortemente la libertà della riunione; la chiusura obbligatoria delle attività economiche e delle imprese costituisce una limitazione del diritto al lavoro; il divieto di frequentare luoghi di culto costituisce una limitazione all'esercizio del diritto alla libertà religiosa.

qualificante, come quello della celebrazione della Eucarestia. Tuttavia, questa situazione di ristrettezza, di “povertà” liturgica ha favorito la individuazione di nuove forme di preghiera specialmente attraverso l’uso degli strumenti massmediati e telematici. Si è trattato, come ha detto il Papa, di una assoluta necessità, che può avere solo una giustificazione temporanea e limitata, poiché la chiesa è comunità che si riunisce intorno all’Eucarestia, e non è una community virtuale. Un secondo punto riguarda la necessità di rileggere in una difficile situazione le forme di una nuova evangelizzazione (tema tipico di questo terzo millennio e già proposto da Giovanni Paolo II). L’uso degli strumenti telematici, quindi, ha favorito un accesso più facilitato alla preghiera e alla personale riflessione, facendo della televisione una specie di cappella domestica. La preghiera per ogni uomo si è presentata come uno spazio vitale di umanità di fronte alla sua finitezza, indipendentemente dalla religione di appartenenza o anche dalla non appartenenza religiosa. Inoltre, il contorno anomalo creato dalla pandemia (fatto di solitudine, silenzio, paura) ha favorito ancoraggio divino e fratellanza umana, grazie anche alla testimonianza umana di alcuni leaders (come ad esempio papa Francesco con la preghiera in solitudine durante la settimana santa).

Un’altra sfida riguarda il lavoro, considerato sotto vari profili (perdita dei posti, riduzione della qualità e della sicurezza, il rapporto con l’etica, e, in generale, il cambiamento del mercato), fortemente penalizzato dagli effetti della pandemia. Di fronte alle situazioni di sofferenza (sanitaria, psicologica, sociale), vi è stato un forte slancio solidale che si è manifestato come una grande risorsa umana e di fratellanza (basti pensare all’impegno di medici, infermieri, addetti alle pulizie, ricercatori, forze di polizia, volontari: il papa li ha definiti i santi della porta accanto). Ciò da un lato ha ridato un senso più etico al lavoro ma dall’altro ha messo in evidenza la difficoltà determinata dalla contrazione del mercato del lavoro. Un nuovo scenario si è presentato (con luci e ombre), che, coinvolgendo decisamente molte situazioni di lavoro (anche quelle più umili e “quotidiane”), pone un problema di ricostruzione delle regole lavorative, del rapporto tra lavoro e retribuzione, tra impegno lavorativo e tempo libero; in ogni caso la dimensione etica e religiosa del lavoro è sembrato sia un elemento imprescindibile per ricostruire regole idonee a tutelare la dignità della persona umana nel lavoro. Il papa ha insistito molto su questo punto durante vari momenti, insegnando che occorre abbandonare il desiderio di profitto. Questo impegno collettivo costituisce un patrimonio che deve essere coltivato anche per la forza morale che contiene.

L’esercizio della solidarietà ha corrisposto a un comune sentire come misura di una dimensione umana dimenticata, che la pandemia ha fatto riscoprire. Infatti, come ha sottolineato papa Francesco nel corso della preghiera straordinaria indetta e dallo stesso presieduta in solitaria presenza nel vuoto di Piazza San Pietro, “Il coronavirus ha spazzato via le facili certezze, gli ego, il culto

dell'immagine, la cultura dell'eterno presente", facendo emergere dalla caduta delle illusioni "la nostra appartenenza, come fratelli, al genere umano".

Una ulteriore sfida proposta dalla pandemia e indicata da papa Francesco riguarda l'ascolto del grido dei poveri e del pianeta gravemente malato. La pandemia ha alla sua origine un rapporto distorto con la natura, che purtroppo ha già manifestato i suoi effetti dannosi: in questo secolo già altre malattie contagiose molto diffuse nel mondo sono nate da un rapporto squilibrato con la natura (basti pensare alla sindrome respiratoria del Medio Oriente, MERS, e alla sindrome respiratoria acuta grave, SARS). Il giornalista David Quammen nel 2013 aveva già previsto una futura grande pandemia umana (al livello dell'AIDS o dell'influenza del 1918), sostenendo che probabilmente sarebbe stata causata da un nuovo virus proveniente dalla fauna selvatica (gli esperti chiamano un tale evento "spillover" e avvertono di prepararci). Ancora una volta papa Francesco coglie il cuore del problema, che consiste nel fatto che non è stato "ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato" (così nella omelia del venerdì santo del 2020). Il rispetto del creato, dunque, è la vera sfida del terzo millennio e non a caso nel giugno del 2020 ha preso vita il documento interdicasteriale, intitolato "In cammino per la cura della casa comune", che si richiama all'enciclica *Laudato si'*: tutte le crisi sono connesse, non vi sono crisi separate bensì un'unica e complessa crisi socio-ambientale che richiede una vera conversione ecologica e forme di contrasto decise e globali.

In quest'ottica, è necessario promuovere uno sviluppo socio-economico diverso da quello attuale, affinché sia sostenibile, idoneo a sradicare la povertà e a combattere le diseguaglianze, più rispettoso delle libertà e dei diritti umani fondamentali. Questo tipo di sviluppo si rende necessario per favorire politiche di inclusione, per ridare dignità a tutte le espressioni della persona umana (dal lavoro, alla famiglia, alla tutela dei minori e delle donne, per combattere ogni forma di moderna schiavitù, per tutelare il creato e contrastare i cambiamenti climatici.

Rispetto alla esigenza di costruire un nuovo modello di sviluppo, la religioni possono svolgere una significativa funzione sociale a partire dalla specificità e dalle caratteristiche teologiche proprie. Infatti, esse possono incoraggiare uno stile di vita "contemplativo e sobrio", cioè più attento alla dimensione spirituale dell'esistenza, che rafforzi il senso e il significato dell'esistenza. Inoltre, le religioni possono sollecitare gli Stati, le comunità civili, le persone verso una vera e propria conversione nei comportamenti e nel cuore, lasciando che sia la società civile, nell'esercizio della responsabilità e della autonomia propria, realizzi politiche conseguenziali nella applicazione di una sorta di globalizzazione della democrazia sostanziale, sociale e partecipativa, basata su giustizia e moralità ed alla lotta contro la corruzione.

6. Il bene comune per la casa comune

L'obiettivo di una sana azione politica deve essere quello di perseguire il bene comune, che pur considerandone il valore polisemico e indeterminato, sotto il profilo politico e culturale può essere definito come il raggiungimento di quelle condizioni generali di benessere (morale, spirituale, materiale, economico) che derivano dalla salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali della persona umana, della sua dignità e dalla cura dei doveri. In questo senso il bene comune (a differenza del bene pubblico) è ciò che riguarda ciascuna persona, considerata non come componente indistinto dell'aggregato sociale, ma come persona considerata nella distinta e irripetibile identità. Quindi, gli obiettivi che definiscono il bene comune (come ad esempio la pace, lo stato di diritto, un ordinamento giusto, la cura dell'ambiente, il diritto alla educazione, alla salute, al cibo, alla abitazione, la tutela della libertà personale e della libertà religiosa, ecc.) devono portare vantaggi in egual misura vantaggiosi per ciascuna persona all'interno del contesto sociale. Non dissimile è il concetto di bene comune ricavato alla luce della dottrina sociale della chiesa, ben sintetizzata nei documenti del Concilio ecumenico Vaticano II e in particolare tra gli altri nella costituzione *Gaudium et spes* 74 in cui il bene comune è definito come "l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni, il conseguimento più pieno della loro perfezione". Contribuiscono alla identificazione del bene comune molteplici valori (come ad esempio la dimensione della cultura e del lavoro, dell'economia e della salute, dello stato sociale e della religione, della sicurezza ed altri) i quali segnano la consistenza del progresso e dell'impegno collettivo e individuale necessario per il raggiungimento dei livelli di progresso. Il concetto di "bene comune" Il concetto di bene comune indica il bene della collettività e delle singole persone, di tutti e di ciascuno, un bene che è collettivo e individuale al tempo stesso. Il bene comune è al di sopra degli interessi particolari e degli egoismi corporativi e il fatto che sia "comune" segna la sua indivisibilità (nel senso che soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo) e la peculiarità del luogo nel quale persiste. Questo luogo può essere simbolicamente definito la "casa comune", poiché il "bene comune" è un bene fatto di rapporti, di relazioni interpersonali (in tal senso è un bene relazionale), che possono sussistere in luoghi che partecipano del carattere dell'essere "comune". La casa comune è una rappresentazione che ha preso vigore grazie a ciò che papa Francesco ha scritto specialmente nell'enciclica *Laudato si'* che mette in evidenza come "tutto nel mondo è intimamente connesso" (*Laudati si'* n. 16). La comunità umana è, quindi, caratterizzata Esiste nei fatti una interconnessione fra varie sfere che riguardano direttamente i comportamenti umani e la vita della comunità sociale e interpellano la responsabilità dell'uomo come amministratore dei beni

del creato a lui affidati da Dio stesso. Questa responsabilità è di tipo globale e di multilivello, nel senso che appartiene alla dimensione strettamente umana e a quella religiosa e cristiana, e nel senso che riguarda un sistema debole, indebolito dalla azione prevaricatrice dell'uomo. Proprio la pandemia da COVID-19 ha dimostrato la debolezza del sistema socio-economico e di tutte le sue manifestazioni e mette in evidenza anche il degrado dominante, permesso da continue speculazioni (anche nelle sciagure) che colpiscono i deboli e i poveri. La tutela del "bene comune" nella "casa comune" è una via obbligata per porre fine alla povertà e favorire uno sviluppo integrale, cosa possibile attraverso una "nuova solidarietà universale" (*Laudato si'*, nn. 14, 19, 49) verso la casa comune e tutto ciò che in essa si trova (l'ecosistema, le persone, gli ordinamenti, i commerci, il lavoro).

L'azione dell'uomo verso la "casa comune", i suoi beni e i suoi abitanti, ha creato un inarrestabile degrado e un diffuso capovolgimento di valori in conseguenza del quale l'uomo esercita un suo dominio su altri uomini, minando il valore stesso della autonomia e della dignità umana. La pandemia ha messo a nudo la perversità e la fragilità di un sistema così concepito, aggravando la crisi dell'economia, come rileva anche il rapporto dell'OCSE intitolato "L'economia mondiale a rischio", che evidenzia incertezza sulla crescita economica a livello mondiale. Le crisi che attraversano questo terzo millennio partecipano della stessa caratteristica della globalità e della complessità e, pertanto, esiste un forte legame tra questioni ambientali e questioni economiche, tra questioni sociali e umane. Le crisi della "casa comune" devono essere affrontate in modo integrale, per ricostruire quello che papa Francesco definisce l'ecologia integrale, cioè il modo di dare una risposta al senso della vita e del nostro abitare la terra. Le osservazioni di papa Francesco esprimono una coerenza nel magistero della Chiesa cattolica: e, infatti, già Giovanni Paolo II nel 1991, aveva evidenziato nella *Centesimus annus* come «Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico», consistente in una presunzione di possesso assoluto ed esclusivo (comunque a beneficio non di tutti gli uomini) di ciò che, invece, non gli appartiene. La Chiesa, le religioni le società civili sono chiamate a un comune impegno ciascuna nell'ambito della propria missione e competenza. In particolare, per quanto riguarda la Chiesa non è richiesta un'opera di sostituzione della scienza e della politica, ma nella società civile deve svolgere la missione propria che tocca la dimensione etica e spirituale, invitando tutti a un "dibattito onesto e trasparente, perché gli interessi particolari o le ideologie non ledano il bene comune" (*Laudato si'* capitolo V, n. 16, ma anche 201).

La nuove sfide e gli scenari che si vanno componendo rendono "indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal

paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.» (LS, n. 53). La sottolineatura dell'enciclica sulla necessità di cambiare il sistema delle regole è importante sia con riferimento all'esigenza di riaprire percorsi di responsabilità (individuali, istituzionali, collettivi) rispetto alla drammaticità dei danni prodotti dalla stessa azione dell'uomo, sia con la necessità di invertire la tendenza in atto di capovolgere la gerarchia dei valori, antepoendo interessi e profitti ai diritti e alla dignità dell'uomo e del creato. Non c'è dubbio che si tratta di un percorso da compiere insieme (persone, cittadini, autorità) che deve portare alla realizzazione di tutele concrete e non formali per contrastare disuguaglianze e sperequazioni. In questo percorso i cristiani devono avvertire una peculiare responsabilità e una specifica obbedienza ai principi evangelici, anche così come mediati dalla dottrina sociale della Chiesa. La diffusione di uno spirito di comunione universale costituisce un primo livello di attenzione nei confronti di un consapevole affermazione del valore sociale della visione biblica sulla creazione, affidata alle testimonianze dei fedeli (LS 93) in qualità di amministratori di una "casa comune" in cui sussistono beni che appartengono a tutti. In questa prospettiva deve essere compresa la articolata proposta di papa Francesco nella enciclica quando propone un'ecologia ambientale, economica e sociale (LS 138-142); un'ecologia culturale (LS 143-146) e un'ecologia della vita quotidiana (LS 147-155) alla luce del principio del bene comune (LS 156-158) e di quello della giustizia tra le generazioni (LS 159-162). La sfida richiede interventi urgenti ed efficaci (sotto il profilo politico, giuridico, economico, sociale) per la creazione di una *governance* globale (cfr LS 175) che prima di tutto disciplini "i cosiddetti beni comuni globali" (LS 174).

In questa visione, la pandemia (e soprattutto quella fase che viene chiamata "il dopo pandemia") deve essere considerata come una occasione di rilancio morale e materiale della convivenza in tutte le sue forme (sociale, spirituale, umana e religiosa). Per affrontare la situazione dopo la fase acuta della pandemia, saranno necessarie buone misure e analisi economiche, ma anche analisi sociali, analisi sociologiche e psicologiche, analisi religiose. La pandemia è un fenomeno complesso, globale e totale e per questo motivo tutte le energie devono essere unite e convergenti verso la necessità di mettere la persona umana al centro di ogni azione, ricostruendo le regole della convivenza. Bisogna inaugurare un nuovo umanesimo fondato sulla dignità della persona umana e sul valore della fratellanza, considerando il valore diffuso dei punti contenuti nel Documento sulla fratellanza umana per la pace nel mondo e la convivenza comune, firmato nel febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib. In questo documento a tutti viene chiesto di impegnarsi "a diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace", porre fine ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e mo-

rale e attuare “un’equa distribuzione delle risorse naturali, a beneficio solo di una minoranza di ricchi, a scapito della maggior parte dei popoli della terra”⁶.

La pandemia ci ha fatto riflettere sui limiti della natura umana e sull’importanza di considerare il futuro con occhi differenti e ci ha fatto anche riflettere sulle conseguenze che incidono sull’aumento della povertà, sulla crescita dei bisogni, sulla condizione dei paesi in via di sviluppo, sulla violazione dei diritti umani e sulla dignità delle persone. “Di fronte a questi drammatici problemi, la ragione e la fede si aiutano a vicenda. Solo insieme salveranno l’uomo”, come scrisse Papa Benedetto XVI nell’enciclica *Caritas in veritate* del 2009, in continuità con l’insegnamento di Giovanni Paolo II nell’enciclica *Fides et ratio* del 1998. Su questa stessa strada è Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 2013 e nell’enciclica sociale *Laudato Si* del 2015, che riguarda la cura della casa comune. Di fronte ai drammi esistenziali di una nuova dimensione, per proteggere la casa comune, affidata da Dio agli uomini serve anche un’alleanza tra religioni, tra le società, tra le istituzioni, senza nascondersi che, come sovente accade nei momenti di dura transizione, non mancano coloro (individui, stati, gruppi socio-economici) che guardano a un diverso ambito di interessi per conquistare fette di potere e di economia, secondo una logica da superare, ma ancora molto radicata. La pandemia, dunque, crea anche opportunità di cambiamento (nelle dinamiche della società, economia, cultura, lavoro). Ma, per cambiare lo stile di vita, è necessario trovare le ragioni (spirituali, etiche, religiose) che ci aiutano a fare questo cambiamento per creare benessere umano in una “casa comune”.

Bibliografia

- Alici L., De Simone G., Grassi P., *La fede e il contagio nel tempo della pandemia*, [in:] “Dialoghi” “quaderno speciale”, Ave editrice 2020.
- Banerjee A. V./Dufflo E., *Una buona economia per tempi difficili*, Editori Laterza, 2020.
- Bertocco G./Kalajzic A., *Grande Recessione e teoria macroeconomica: una crisi inutile?*, [in:] “Economia e Politica”, rivista online di critica della politica economica, 24 febbraio 2020.
- Bruni L., Smerilli A., *L’altra metà dell’economia. Gratuità e mercati*, Città Nuova Editrice, Roma 2014.
- Bruni L., *Il capitalismo e il sacro*, Edizione Vita e Pensiero 2019.
- Castaldini A. [a cura di], *Interrogarsi sul coronavirus tra fede e ragione*, Belforte Salomone 2020.
- Campiglio L., *Torniamo alle radici del bene comune*, in Vita e Pensiero, n. 1/2011.
- Canarutto Nemni G., *Pensare luce. Come la Kabbalà può aiutarci a uscire più forti dal Coronavirus*, La Giuntina 2020.
- Chomsky N., *Crisi di civiltà. Pandemia e capitalismo*, Ponte alle grazie 2020.

⁶ Nel frattempo, il 4 ottobre papa Francesco ha sottoscritto e consegnato l’enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l’amicizia sociale.

- Benedetta Corbi, *Il bene comune. Dove spingere lo sguardo della politica*, Armando Editore, Roma 2019.
- Di Simone L., *Vittime o testimoni colpevoli? Una riflessione teologica al tempo del coronavirus*, "Dialoghi Mediterranei", 1 maggio 2020.
- Esposito P., *Diritti costituzionali ai tempi del COVID-19. Gerarchia e legittime limitazioni*, <https://www.diritto.it>, 20 marzo 2020.
- Mancuso V., *Il coraggio e la paura*, Garzanti, 2020.
- Maritain J., *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1948.
- Mastronardi O., *La buona economia*, Edizioni Nuova Cultura 2016.
- Mauro E., *Liberi dal male. Il virus e l'infezione della democrazia*, Feltrinelli, 2020.
- Paglia V., *Pandemia e fraternità. La forza dei legami umani riapre il futuro*, Piemme, 2020.
- Papa Francesco, *La vita dopo la pandemia*, Libreria Editrice Vaticana, 2020.
- Pellegrino Ch., *Le autorità religiose islamiche al tempo del Coronavirus*, [in:] <https://www.oasiscenter.eu>, 30 aprile 2020
- Pombeni P., *La buona politica*, Il Mulino, 2019
- Quammen D., *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, 2014 (*Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, W. W. Norton & Company, New Yoirk-London, 2013)
- Romeo E., *Vuoto a credere: La fede, la chiesa e il papa al tempo del coronavirus*, Ancora, 2020
- Sergi N., *Le Religioni abramitiche nel tempo del COVID-19*, [in:] <http://www.vita.it/> [3 aprile 2020].
- Salvatore Speciale, *Call for reactions: Storia e Storie al tempo del Coronavirus. Il doppio gioco degli specchi: tra Oriente e Occidente, dalla peste al Coronavirus*, [in:] <https://www.giornaledistoria.net>, [20 aprile 2020].
- Zamagni S., *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma 2007.

Streszczenie

Świeckość państwa i autonomia Kościoła. Promocja dobra wspólnego w dobie pandemii

Celem niniejszej pracy jest analiza idei świeckości państwa oraz autonomii Kościoła w kontekście problemów spowodowanych kryzysem pandemicznym, który przejawiał się przede wszystkim na polu sanitarnym, społecznym, ekonomicznym i religijnym. Stawiamy pytanie, jakie nowe wyzwania generuje pandemia i jakie zobowiązania stawia przed Kościołem i państwem. Staramy się w sześciu krokach wykazać, że ochrona „wspólnego domu” stała się celem aktywności społecznej w duchu nowego personalistycznego humanizmu: 1. Pandemia jako część naszego życia i życia Kościoła, 2. Pandemia jako czynnik ujawniający niespójność społeczeństwa (między solidarnością a egoizmem), 3. Poczucie laickości i autonomii w czasie pandemii, 4. Pandemia i globalizacja jako zjawiska generujące kryzysy gospodarcze i społeczne: „później wszystko będzie inaczej”, 5. Nowe wyzwania dla społeczeństwa i Kościoła: wolność wyznania, prawa człowieka, praca, rodzina, ochrona ubogich i słabych, 6. Ochrona „wspólnego domu” jako cel dążeń społecznych w duchu nowego humanizmu.

Słowa kluczowe: pandemia, laickość, wyzwania, troska o wspólny dom, dobro wspólne

Summary

Laicity of State and autonomy of the Church: The promotion of the common good during the time of the pandemic

The purpose of this work is to examine the sense of laicity of the State and the sense of the autonomy of the Church in the face of the problems generated by the pandemic – a sanitary, social, economic, and religious crisis. What new challenges does the pandemic generate, and what commitments does it require of the Church and the State? The protection of the “common home” can be seen as the place of commitment and the new personalist humanism. I will explain my perspective through six steps: 1) the pandemic is a part of our life and the life of the Church; 2) the pandemic has revealed a contradictory society between solidarity and egoism; 3) there is a sense of laicity and autonomy during the time of the pandemic; 4) the pandemic and globalisation are phenomena that generate economic and social crises – everything will change; 5) there are new challenges for society and for the Church – religious freedom, human rights, work, family, and protection of the poor and weak; 6) the protection of the “common home” can be the place of commitment and the new humanism.

Key words: pandemic, laicity, challenges, care of the common home